FLORILEGIO DRAMMATICO

GIOVANNA SHORE

DRAMMA

IN CINQUE ATTI

DI

F. TUROTTI

ANNO I.°

Fascic. 42.

MILANO

PER BORRONI E SCOTTI

1843

BIBLIOTECA NAZIONALE

(12
10

GIOVANNA SHORE

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI

FELICE TUROTTI

PERSONAGGI.

Giovanna Shore.
Lord Edgard Dorset.
Sir Valter Heibert.
Lord Percy.
Conte d'Oxford.
Lord Hastings.
Lord Buckingham.
Sir Melvil.
Surry, carceriere.
Paggio.
Usciere.
Guardie e popolo.

71042

FA BISOGNO

VESTIARIO

Costumi inglesi di Corte sul finire del secolo XV.

ATTO PRIMO.

Sala gottica con porte.
Tavolo e sedie dello stesso stile.

ATTO SECONDO.

Sala con porta a destra e a sinistra.
Tavoli, su cui vari attrezzi d'astrologia.
Sedie.
Un piego che porta un servo.

ATTO TERZO.

Un foglio scritto che porta un paggio.

ATTO QUARTO.

Uno scritto che porta sir Valter.
Un foglio che avrà Percy.

ATTO QUINTO.

La piazza di san Paolo in Londra.
Un foglio scritto che legge l'usciere.
Altro foglio per Melvil.

Digitized by Google

Mio caro Fermini.

So di consacrarti un povero lavoro, ma ti sarà caro poichè un' antica e leale amicizia te lo offre; ricordati del tuo

F. Turotti.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

Sala addobbata alla gottica che mette ad un' altra.

SCENA PRIMA.

Giovanna e Valter.

Valt. Miledy!

Giov. Oh quanto mi è caro che siate venuto pel primo, mio leale amico! Aveva mestieri di parlare con voi.

Valt. In che posso servirvi, miledy? Sono lietissimo d' offrirvi l' opera mia.

Giov. Mi sento agitato l' animo da un sogno funesto; se potessi tosto recarmi da sir Melvil.... ma dimani lo farò senz' altro; egli, sapientissimo com' è, me ne farebbe la spiegazione; più ancora, lo voglio interrogare intorno al mio avvenire! Oh, sir Valter, fu un sogno ben terribile!

Valt. Che fu mai? — Oh, non date fede alle ubbie, ai sogni, sono larve fallaci.

Giov. Il sogno è stato sempre per me foriero di qualche luttuoso avvenimento; vedete, mi sognai una notte che Clarence era stato assalito e trucidato. Dopo pochi dì si narrava la sua morte avvenuta in quel modo: per me il sogno è una rivelazione dell' avvenire.

Valt. Quello che vi tormenta tuttora è stato un sogno di sangue?

Giov. Pur troppo, sir Valter: mi parve di veder i figli d' Edoardo rinchiusi nella torre dormire placidamente: io li vagheggiava; quanta rassomiglianza col loro padre! Tutto ad un tratto s' apre l' uscio del loro carcere, ed ecco entrare due uomini con un ceffo da far abbrividire,

si approssimano al letto, alzano una lanterna che hanno in mano, poscia, snudate le daghe, li pugnalano entrambi: mandarono un gemito quei giovinetti: io l'intesi, e mi risvegliai tutta raccapricciata e tremante.

Valt. Fino ad ora il sogno non si è verificato, ma in ciò divido i vostri timori: pure faremo di tutto per salvare i figli di Edoardo.

Giov. Se mi restano ancora potere e influenza, tutta anch'io mi adopererò a loro vantaggio. Lord Hastings, William, Vorcester e tutti i loro parziali mi promisero di proteggere la causa dei figli di Edoardo. Non vedeste Hastings?

Valt. Sarà qui fra poco.

Giov. Mi preme di essere aggiornata d'un certo affare.... sperava, sir Valter, di vivere giorni tranquilli, se non felici, ma temo pur troppo....

Valt. Non perdete la speranza; il nemico è forte, è vero, ma anche noi sappiamo imbrandire la spada per difendere il diritto, ed affidati nella giustizia della nostra causa, pugneremo come leoni: i campi di Lancastro possono essere mallevadori del nostro coraggio.

Giov. Chi non conosce ed ammira il vostro valore sui campi di battaglia, come il vostro senno nel consigliare? Anzi io voglio cercarvi d'un consiglio: non pare a voi che sarebbe giovevole alla nostra causa l'aver a federato lord Percy? Egli è molto potente.

Valt. Sarà malagevole, poichè fra esso e Hastings vi è certa ruggine antica che li rende avversi.

Giov. Se convengono spesse fiate in casa mia, ed in sembianza di amicizia si trattengono a favellare.

Valt. Percy porta una maschera al volto cesellata dalla ipocrisia, ma chi sa penetrarla col guardo, com'io, vede sotto a quella nascosta un livore feroce. Hastings disprezza Percy, e quello lo ricambia con odio implacabile; e chi soffoca la sua ira è l'interesse, molla della maggior parte degli uomini, idolo dei loro voti.

Giov. E quale è la ragione di questo loro odio irreconciliabile? Ma come possono trovarsi uniti con questo fuoco divorante nel petto? È un mistero incomprensibile e ch'io non so spiegare.

Valt. È una piaga che passandovi sopra colla mano darebbe sangue; è meglio lasciarla come giace.

Giov. Dal vostro dubbio parlare, mi sembra che io possa essere causa innocente del loro sdegno: parlate, sir Valter, ve lo domando in nome di quell' inalterabile amicizia che aveste per Edoardo.

Valt. Bene, vi renderò soddisfatta; ma se col dirvi tutto io richiamassi alla vostra memoria dispiacevoli avventure, se aprissi nel vostro cuore una ferita?

Giov. Or non fa; sono accostumata da qualche tempo alle sventure, sono così disposta a soffrirne di tremende, che anzi la memoria delle passate renderà l' animo più forte a sostenere quelle che attendo.

Valt. Ricordate una sera in cui a Vestminster si dava una gran festa, che voi eravate sola nella vostra stanza, poichè Edoardo non acconsentì che foste partecipe di quel tripudio; un uomo mascherato si presentò a voi, vi chiese dell' amor vostro, voi tremante faceste per escire dalla stanza, ma quell' uomo si frappose e v' impedì la uscita: con voce cupa, ma ferma, vi disse: la risposta, miledy, voi sapete che non parlo invano... Raccoglieste tutte le vostre forze e respingeste le sue domande: allora egli tentò di rapirvi l' anello, ma tutto ad un tratto si diede alla fuga.... lo rammentate?

Giov. Oh quanto me ne ricordo!

Valt. Voi cadeste al suolo priva di forze, foste raccolta, adagiata sur un letto, e al primo ritornare in voi, gettaste uno sguardo sulla mano livida per la sofferta violenza, vi scorgeste l' anello, e sospiraste volgendo al cielo gli occhi: l' uomo mascherato era Percy.

Giov. Come vi è noto tutto ciò se io gelosamente custodii questo avvenimento?

Valt. Percy ed Hastings si trovavano alla festa con altri giovani capiscarichi; nel far passare in rassegna le donne della festa non videro voi, che ne foste sempre desiderato ornamento; cominciò uno a lanciare un motto, l'altro una celia, e Percy, più spavaldo d'ogni altro, fece ridere tutti. Hastings non abbandonò Percy, essi credettero di esser soli, ma io vegliava, e Percy promise di recare il vostro anello per segno della vostra condiscendenza, e mise pegno sul vostro onore. Non perdei di vista l'infame Percy, ei non ebbe molto a penare per mascherarsi, e nel momento che egli entrava nelle vostre stanze, io per la porta segreta vi era vicino, e stava per scagliarmi contro di lui, quando egli stesso si diede a precipitosa fuga.

Giov. Oh quanto vi debbo! foste sempre il migliore dei miei amici, ed Edoardo sapeva quanto bene facesse nel riporre tanta stima in voi.

Valt. Appena che voi ricuperaste i sensi smarriti, io corsi diviato alla festa, ma non vidi che Hastings, sulla cui fronte rannuvolata era l'impronta dello sdegno: presso al finire della festa ricomparve Percy, si allontanarono insieme, ebbe luogo un duello in cui restò ferito Percy, che per molti giorni non comparve al cospetto del pubblico.

Giov. Oh quante cose mi richiamate alla mente, ma nullameno voglio scandagliare l'animo di Hastings; l'aiuto di Percy mi pare importante, perchè temo che Glocester non abbia a riportare la palma; è troppo destro per non provvedere, troppo ambizioso per cedere.

Valt. Sono anch'io troppo deciso in queste faccende per allentare di un punto solo, vita per vita, e non concederemo ai nostri nemici, se la fortuna ci protegge, un palmo di terreno di più di quanto vuolsi per interrarli.

SCENA II.

Un Paggio e detti, *poi* Hastings.

Pagg. Lord Hastings.
Hast. Miledi, sir Valter.
Giov. Di voi ho chiesto.
Hast. Non sono venuti per anco Buckingham, Percy, Oxford, Dorset?
Giov. No, come vedete, ma poco potranno tardare: del corriero ultimamente spacciato nulla mi dite?
Hast. Nulla, nè il suo tardare punto m' inquieta, poichè il conte non trovasi presso la regina, ma si recò in altra terra: non dubitate però, egli è fermo, è un vecchio militare, e per lo più questi vecchi guerrieri sono imperterriti e fermi nei loro propositi come le torri dei nostri castelli: ne abbiamo un esempio in sir Valter.
Valt. Credo che il primo dovere d' ogni uomo guerriero, o non guerriero, sia quello di non romper fede a nessuno, ed il mancare della medesima non è proprio che dei perversi, se è per interesse, dei vili, se per codardia ....
Hast. Il romper fede è però merce ordinaria tra noi. Una volta, nei bei tempi del re Arturo, dicevasi: fede di cavaliere, e bastava; ora quelli che non sono cavalieri serbano alle volte fede più dei cavalieri istessi, ed il saper palleggiare l'asta nei tornei, o portar spada e sproni, non vuol più dire essere uomo leale; ma tante ne furon fatte che sovente vuol dire il rovescio.
Giov. Non sono però tutti così, o milord; vi sono cavalieri che hanno nobili e generosi sensi, che perderebbero la vita anzichè imporre al loro nome la macchia più lieve, e sono capaci di sagrificare quanto hanno di meglio per difendere la giustizia e proteggere l'innocenza.

Valt. Sì, ve ne sono, e lord Hastings è uno di questi, ma sono pochi, o miledy.

Hast. La lode è cosa che si restituisce volontieri; voi mi rimbalzate per gentilezza quello che io vi lanciai per dovere.

Valt. Grazie, grazie (*si volge e va nell' altra sala*).

Giov. Avrei a chiedervi, o milord, un consiglio ed a proporvi un mio avviso.

Hast. Dite, miledy; voi non potete che propormi cose utili alla nostra causa ....

Giov. Credereste voi ben fatto di unire alle nostre ragioni anche Percy? Egli è potente, sarebbe un vantaggio grande pei figli d'Edoardo.

Hast. Un vile non fa altro che danneggiare la causa per la quale parteggia; un vile non può che imporre macchia alla bandiera sotto la quale milita, un vile non può sentire impulsi per una causa nobile e generosa, un vile ...

Giov. (*facendo segno di tacere*) Milord, io non credeva che vi irritaste cotanto; io vi proposi un mio avviso, che, secondo entrava nella mia mente, credeva utile per la causa da noi sposata, e per la quale siamo pronti a dar tutto.

Hast. Voi, o signora, non sapete tutto, ed è meglio per voi ignorare certe cose, e tante se ne affastellarono in questi ultimi tempi, che mi venne in uggia Percy, e l'avrei di già morto se non fossimo parenti. Lo vedo, lo saluto, giuoco seco, poichè agli scacchi è giocatore di gran levatura, e rara quella volta che si possa por fine al giuoco senza piatire; ma nulla più, vi è un certo tanfo intorno a lui che non si può tollerare a lungo (*Valter sarà ritornato in iscena ed avrà detto qualche cosa a bassa voce a Giovanna*).

SCENA III.

Paggio *e* detti, *poi* Percy.

Pagg. Lord Percy! (*parte*)

Giov. (*ad Hastings*) Milord, calmate il vostro sdegno; nel caso nostro vuolsi concordia.

Percy Miledy, milord....

Giov. Vi so grado, milord, che dimostrate aver per accetto l'invito, e lady vostra sposa non volle aggradirlo.

Percy Anzi le fu carissimo; ma che so io? da qualche giorno mi fa la melanconica, pare che tutto il mondo graviti su di lei.... Io stesso la consigliai a non venire, perchè sta male in festevole cerchio un volto melanconico.

Hast. Oh saprà ben come fare lady per ricattarsi di questa festa; speriamo che presto troverà argomento di scacciare la melanconia, e ritornare una delle più amabili e allegre dame della nostra città.

Percy (*da sè*) Iniquo, anche in ciò mi insulta, ma il tempo assesterà tra noi ogni cosa.

Giov. Per l'assenza di lady, Percy, non sarà la nostra festa brillante come lo fu altre volte, ed è un gran danno per l'elegante gioventù che mi onora.... Speriamo però di rivederla ben presto.

SCENA IV.

Paggio, *che sull' uscio dell' altra sala fa un inchino a* Giovanna *e* detti.

Giov. Milord, sir Valter, volete venire a dare una visita alla festa?... Le danze sono incominciate: intanto verranno lord Buckingham, Dorset ed il conte di Oxford.

Percy (*offre il braccio a Giovanna, Hastings fa lo stesso e vanno nell' altra sala, Valter li segue*).

SCENA V.

Lord Buckingham *ed* il conte d'Oxford.

Oxf. La festa è incominciata, possiamo dunque entrare senza offendere l'etichetta; questo è il momento in cui faccio la mia dichiarazione a Giovanna.

Buck. Fa pure il tuo capriccio, per me basta che tenga bene di vista sir Valter ed Hastings. Valter è volpe vecchia, fu sempre amico di Edoardo, quindi nemico spaccato di Riccardo, ed Hastings è l'amante fortunato di Giovanna, è tuo rivale.

Oxf. Voglio credere che Giovanna non vorrà fare la ritrosa; alla fine Hastings è un uomo, e non sarà eterna la sua costanza.

Buck. Per me ci ho bello e pensato, fa pur tutto quello che ti entra in capo, ma temo che Giovanna non sia starna per i tuoi denti; è una salvaggina riservata, è un osso un po' duro da pilucare; potresti anche inchinarla al voler tuo, non metto mai pegno sulla costanza nè delle donne, nè degli uomini: conosco troppo il mondo per non saperlo giudicare come vuolsi. Affari d'alta levatura m'ingombrano la mente, l'amore è l'occupazione dei giovani; a miei anni si ride di tutte le smanie dell'amore; a miei anni si considera l'amore della donna come la luce, l'aria: tutti devono averne la loro porzione.

Oxf. Quando avrò anch'io i vostri anni parlerò così, ma adesso non posso: Giovanna mi sta sempre sul cuore.

Buck. Se mi prometti di accendere uno sdegno forte, repentino fra Hastings e Percy, che ne succeda qualche grave scandalo, io t'insegnerò la sicura via per raggiungere la meta desiderata.

Oxf. Nessuno può servirti meglio di me, ci va dell'onor mio a riuscirvi.

Buck. Ma bisogna arruffare ben la matassa, scompigliarla che non se ne possa trovare il bandolo se non col sangue.

Oxf. Lasciatene a me la cura; ingrasso in queste faccende.

Buck. Metti giudizio; bada bene che non ti accada quello che suol accadere a chi cerca una donna onesta nei contorni di Vestminster, un galantuomo nel quartiere di san Paolo, ed un cavallo a Stifmifield.

Oxf. Che non trova che una cortigiana, un mariuolo, ed una rôzza, nostro antico proverbio; ma io so il modo di cavarmela meglio di quello che pensate, ho in mano un certo filo .... Voi pensate a mantenere la vostra parola, che io verrò a capo di quanto ho promesso (*parte*).

SCENA V.

Buckingham *solo*.

In vero attendo qualche cosa di buono, poichè non sa far male costui .... quando vuole. Una volta che Percy sia diviso da Giovanna abbiamo un nemico di meno. Percy è guardasigilli ed il suo voto è decisivo .... In quanto a Giovanna metteremo in movimento altre macchine.

SCENA VI.

Lord Dorset *e* detti.

Dors. Siete solo, milord?

Buck. Sì, come voi vedete, anzi voleva entrare anch' io nella festa.

Dors. Di grazia, che sappiate, lord Percy è intervenuto alla festa?

Buck. (*con aria di sorriso*) Sì, egli vi è, ma sua moglie non è venuta; io la lasciai in sua casa un po' colla fronte rannuvolata.

Dors. Perchè non venne lady Percy?

Buck. Perchè il marito è pizzicato dalla gelosia.

Dors. Appunto Melvil vi attende, fui da lui e mi chiese

di voi: che sapiente è quell'uomo! egli è sempre inteso a meditare; credo che ne sappia più egli solo che tutti i lord d'Inghilterra, meno voi, Buckingham, che tutti sanno qual uomo siete.

Buck. Melvil è l'uomo più sapiente che io m'abbia conosciuto, egli è penetrato nei segreti della natura, può far oro d'ogni cosa che gli venga per le mani; voi dovreste ricorrere a lui, egli possiede certi filtri, che quando sono entrati nel capo non si è più padrone della propria volontà; essi costringono anche la donna la più restia all'amore.

Dors. Avrò a lui ricorso, entriamo nelle sale della festa.

Buck. Se non vi è lady Percy, che voi desiderate, vi è però Giovanna, che è pur sempre la bella donna.

Dors. Bella, ma di soverchio orgogliosa: non posso comprendere come mai sia stata sempre fedele ad Edoardo: vi furono molti che le offrirono voti, incensi, ma credo che tutti possano risciacquarsi la bocca, andiamo.

SCENA VII.

Giovanna, Oxford, Valter *che escono dalla sala della festa, e* detto, *poi* Hastings *e* Percy.

Dors. Ecco che giunge lady Giovanna.

Giov. Lord Buckingham, perchè non entraste nella festa? e voi, lord Dorset, siate il benvenuto.

Dors. Eravamo mossi per quella, ma ora che voi siete qui....

Giov. Siete sempre gentile.

Oxf. (*sottovoce a Buckingham*) Il dado è gettato, spero che frutti fra poco.

Buck. Dopo comincierò la mia parte.

Dors. Lord Hastings mi onora sempre, è occupato in una partita di giuoco con Percy, e quando si trovano assieme non la finiscono così presto.

Dors. Utile momento; mi sbrigherò presto e correrò da lady Percy.

Buck. Sarete anche voi della festa che si sta preparando per l'incoronazione di Edoardo V?

Giov. È il voto più ardente del mio cuore; vi sarà anche la regina?

Buck. Non pare molto disposta a venire; non so per quale motivo dimostri tanta avversione.

Giov. Temerà di qualche mal giuoco.

Buck. Di che mai?

Giov. Lord Buckingham sa meglio di tutti quali sieno le intenzioni di Glocester; sono sempre insidiosi gli inviti suoi.

Hast. (*di dentro*) Siete un vile!

Percy Non soffro insulti....

Hast. Vi chiedo ragione delle vostre parole.

Percy Appena fuori di questa casa (*escono*).

Hast. Dimentico ogni legame di parentela, arrossisco d'esservi parente.

Percy Pensate ad aver pronta la mano come la lingua.

Giov. Quale alterco! signori....

Oxf. (*a Buckingham*) Hanno cominciato.

Hast. Nulla, nulla; solite vicende del giuoco.

Percy Non vale fingere, tra noi è fermo.

Hast. Vi precedo. Miledy, ci rivedremo fra poco.

Giov. Milord, fermatevi, ve ne prego; vedo sulla fronte d'entrambi lo sdegno, gli occhi vostri scintillanti rivelano che non potete ritornare amici.... forse siete entrambi ingannati, ascoltatemi, ve ne prego....

Percy Rivolgetevi a lord Hastings, io non posso; il mio dovere mi chiama altrove.

Hast. Miledy, volete forse il mio disonore?

Giov. Sir Valter, a voi mi raccomando; cercate di metter pace, ve lo domando in nome dei figli di Edoardo.

Valt. L'onore offeso vuol sangue, ned io darò mai altro parere.

Buck. Tra noi cavalieri la spada è il solo mezzo per sapere di chi sia la ragione.

Giov. Sempre nuovi guai; la mia punizione comincia, il sogno si avvera.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Vasta camera con entrata a destra e a sinistra, varii attrezzi di astrologia ed ampolle.

SCENA PRIMA.

Melvil *appoggiato ad un gran tavolo.*

Melv. Sono dieci anni che fui tradito, abbandonato; sono dieci anni che fremo, che anelo alla vendetta. Riccardo ripone ogni fiducia in me, Buckingham mi obbedisce, ed io adoprerò la sua mano per vendicarmi.

Buck. Lord Dorset disse che volevate vedermi.

Melv. Sì.

Buck. Lasciai testè l' amico di Glocester, mi disse che aveva delle novelle a comunicarvi, e le dirà a me quando si sarà indettato con voi.

Melv. Ditegli che l'attendo questa sera, che badi nessuno il veda; non s' attaglia ora co' miei progetti ch'egli palesamente vada e venga dalla mia casa.

Buck. Feci bene anch'io la mia parte; per mezzo di Oxford in casa della Shore (*Melvil si scuote*) pervenni a gettare il dado della discordia fra Hastings e Percy; Percy, gelosissimo della moglie, fa mal viso ad Hastings, e la loro amicizia era legata da un filo sottilissimo, che il più piccolo colpo poteva rompere. Oxford attizzò Percy, questi lanciò una parola ad Hastings; costui non tacerebbe nemmeno sotto la mannaja, rimbeccò l'offesa, e così parola incalza parola si sfidarono, ebbe luogo un duello, ma Hastings fu vittorioso, disarmò l' avversario, e poscia sorridendo gli disse: ti perdono la vita... Ora Percy è nemico più che mai di Hastings; un rivale generoso è un gran tormento, ed in questo modo posi fra quei due

una barriera insormontabile; non vi è più pericolo che facciano alleanza a favore dei figli d'Edoardo.

Melv. Hastings, a quanto mi vien detto, è invaghito di Giovanna.

Buck. Credo, perchè Giovanna ne fa il voler suo.

Melv. (*risentito*) L'ama?

Buck. Non ve lo saprei dire, ma se ci sta sempre d'attorno troverà il suo pro.

Melv. Sciagurato! Ma questa Giovanna è tanto bella da mandare deliranti i nostri lord?

Buck. Se vi devo dire il vero, è d'una bellezza seducente; viene riputata rôcca difficile ad espugnarsi, per cui ne viene l'assalto ambito da tutti.

Melv. Dunque fu sempre fedele ad Edoardo?

Buck. Sì, a quanto pare; dicesi ch'egli sia stato il primo ad ispirarle amore; vuolsi che fosse figlia di povera gente, ed Edoardo a caso la conobbe quando stava per contrarre nozze con un giovinetto di basso stato, e che costui abbia preferito il danaro di Edoardo alla bellezza della fidanzata.

Melv. (*irritato*) Nulla di tutto questo è vero, mente per la gola ch'il dice: Giovanna Shore è figlia di .... non giova per ora dirlo .... Fu sposa d'un negoziante onesto che avrebbe data la vita per lei .... Un vil seduttore la rapì all'amplesso d'un uomo che aveva riposto ogni suo bene nell'amore di Giovanna; fu l'ambizione, sì, fu questo fatale morbo, che semina la disperazione, la vergogna, il disonore ovunque s'appiglia .... Giovanna fu sedotta dal bagliore dell'armi, dallo svolazzo delle piume e dai mantelli, fu causa che un infelice marito cercasse oltre il mare un angolo ove nascondere la sua vergogna, la sua disperazione.

Buck. Ma voi siete molto istrutto delle sue avventure!

Melv. Il caso mi fece incontrare quell'infelice; abbisognando egli di guadagnarsi col sudore della sua fronte il pane, si acconciò al mio servizio; a poco a poco io gl'in-

spirai confidenza, ed un giorno mi narrò parte delle sue sventure; ma arrivato ad un certo punto, fu preso da un impeto d'ira che non potè proseguire, io rispettai il suo dolore .... Côlto da violente febbre, prima di morire mi narrò tutte le sue sventure. Io, stanco dal lungo pellegrinare, qui mi raccolsi, ed udii poscia le varie conghietture che si dicono sul conto di quella infida donna.

Buck. Aveva proprio marito?

Melv. Sì.

Buck. Se è morto, abbia pace; di lui più non mi cale, ma quello che vorrei ora, si è di assestare le faccende per costringerla a divenire parziale di Glocester. Se io potessi farle entrare in grazia un bel giovinotto, e far nascere repetio di gelosia fra lei ed Hastings, servirebbe a meraviglia pei nostri progetti .... Non sapreste voi farmi accorto di qualche mezzo efficace a tanto?

Melv. Quali mezzi pensate ch'io possa avere?

Buck. Un filtro amoroso, qualche altra cosa, che saprei io?

Melv. Un filtro!... un veleno! .. No, attendi, e te lo dirò io quale sarà il mezzo. — Sento venire qualcheduno, questa è l'ora in cui sogliono venire coloro che desiderano consultarmi sul loro destino; entra in quella stanza; non ti sia grave attendere, poichè ho cosa importante a dirti (*Buckingham parte*).

SCENA II.

Melvil *solo.*

Infamia! maledizione! Pazienza, Melvil, l'ora della vendetta è vicina.

SCENA III.

Lord Percy *e* detto.

Percy Sir Melvil, ho mestieri dell'opera vostra. L'infame Hastings riportò su di me un nuovo trionfo.

Melv. Me lo disse lord Buckingham.

Percy Ma la vostra scienza non mi sa suggerire un mezzo potente per togliere secretamente la vita a colui?

Melv. La mia scienza vi additerà cento vie per cancellare dal novero dei viventi il vostro rivale.

Percy Se sapeste quanto mi pesa d'essere a lui debitore della vita! Vedo ancora su le sue labbra quel riso di scherno, mi suonano sempre all'orecchio le sue insultanti parole; darei quanto possiedo per non vederlo più; è terribilmente esosa la presenza di un rivale fortunato.

Melv. Sveglia una febbre che arde e consuma, un'ira che non lascia tregua; un inferno nel cuore, un'agonia di rabbia, un patibolo di tormenti.

Percy Provaste voi per avventura tutto questo?

Melv. Io no, ma fui testimonio di tutte queste smanie che furono provate da un mio amico; la morte, pel maggior numero degli uomini tanto spaventevole, è un nulla a petto di quanto si soffre per gelosia e per un amor deluso.

Percy Comprendete adunque quanto sia tormentoso il mio stato, e la vendetta mia sia ragionevole, giusta, necessaria.

Melv. Io sono tutto per voi. Ma siete voi ben certo di condurre secretamente a lodevole meta tutta l'impresa? Avete voi bene scandagliate le difficoltà, avete poste in bilico tutte le circostanze?

Percy A tutto pensai, anche un veleno gli potrei fare ingollare; basta che sia potente, che sia uno di quei veleni che non possono essere distrutti dalle malie, poichè Hastings credo che bazzichi colle streghe.

Melv. L'alberello ch'io vi darò contiene un veleno tale, che una sola stilla basta a spacciare per l'altro mondo qualunque uomo avesse pure le viscere d'acciajo. Non avvisatevi che appena l'abbia ingollata resti spento; esso farà il suo effetto dopo alcune ore; fatelo entrare nello stomaco di Hastings, e non si sveglierà che nell'altro

mondo (*va a togliere dall' armadio l'alberello e lo dà a Percy*).

Percy Io ve ne so grado; degnatevi accettare intanto questo tenue segno della mia gratitudine, che sarà eterna.

Melv. (*con isdegno*) A me dell' oro? Non sapete, milord, ch' io ne ho quanto basti per saziare l' avidità di una cortigiana? Che nelle mie mani ogni più vil metallo si cangia in oro lampante? Che ne devo far io? Tutto l' oro che si nasconde nelle viscere della terra non varrebbe a scemare dramma di quel fuoco che mi divora, di quel rancore che mi uncina l' anima. L'oro che io desidero è la vendetta, l' oro ch' io voglio è la morte non solo, ma la più dolorosa delle agonie di una infame, di un' empia. Oro a me? Tenetelo per voi, per quelli che lo desiderano; andate a Vestminster, là troverete di trafficarlo o colla verecondia d' una donna, o col pugnale dell' assassino.

Percy Non credeva d' offendervi, perdonate; lo riserberò ad altro uso.

Melv. Mi sono troppo sdegnato, ma voglio proporvi il ricambio.... desidero da voi una cosa....

Percy Parlate.

Melv. Sareste voi disposto a perdonare certe offese, ed a favorire col vostro ajuto Glocester? Parlate franco, fa d' uopo decidersi, le cose stringono.

Percy Non esito; fra Hastings e Glocester ho già fermo il partito; comandate, e quando che sia mi vedrete alla testa de' miei soldati a difendere quella bandiera che volete, purchè sia contro Hastings.

Melv. Posso adunque contare sul vostro braccio e sui vostri vassalli?

Percy Ve ne do fede da cavaliere.

Melv. Ecco la ricompensa più bella che dar mi potete; anzi son io debitore verso di voi. Buckingham vi sarà messaggiero d' ogni cosa che far si deve.

Percy Sir Melvil, tenetemi sempre fra loro che dividono l' odio vostro per Hastings.

Melv. Ed il desiderio di una compiuta vendetta (*Percy fa per uscire*).

SCENA IV.

Oxford *e* detti.

Oxf. Lord Percy, sir Melvil, non perdiamoci in complimenti; lord Percy, trattenetevi un momento.

Percy Eccomi.

Oxf. Lord Hastings dopo il duello è scomparso da Londra; occhi vigili seguirono le sue orme, egli s' incamminò verso il paese di Galles, fece armare i suoi vassalli e coll' ordine di partire per alla volta di Londra al primo suo cenno.

Melv. Non vi sgomenti tale novella, nelle sue fila avvi già un nascosto pugnale che frastornerà i suoi progetti.

Percy Penserò io in ogni caso a ritardare le sue mosse, siate sicuri che così in breve i vassalli di Hastings non si recheranno a Londra, quando non sia per condurli prigionieri. Tolgo su di me l' incarico, e volo a dare ordini in proposito... Addio (*parte*).

SCENA V.

Oxford *e* Melvil.

Oxf. È certo che se non ci mancasse altro per far morire Hastings che il voto di costui, sarebbe già spacciato.

Melv. È pazzamente geloso, e si è fitto in capo cento pensieri. Voi non avete mai amato?

Oxf. Ho amato, ma al modo mio; non v' è che adesso che provo un amore per una donna che è nuovo del tutto per me, e vedendola invaghita di un altro, sento una spina al cuore che per l'addietro non mi sarei sognato.

Melv. Amereste forse lady Percy?

Oxf. Bah! quella donna non isvegliò mai una forte commozione nel mio cuore. Mi piace perchè è una bella donna, e nulla più; lascio a lord Dorset di stancare i suoi cavalli per darle delle feste e delle caccie, per le quali sciupa il fatto suo; ci fa dietro tanto il patito per ricevere tutto al più una stretta di mano, un'occhiata.

Melv. Ma lasciamo questi discorsi, parliamo delle nostre faccende; vi aspetta una bella gloria, un grado luminoso; Glocester ricompenserà largamente chi gli è fidato.

Oxf. Non parliamo delle cariche che per avventura mi potranno toccare. Glocester arriverà alla meta prefissa, ed io forse sarò mandato all'altro mondo dall'alabarda di qualche paesano gallese. Il bagliore del grado non mi seduce gran fatto; mi saprebbe più caro uno sguardo d'affetto della donna che amo, anzi a tutte le mie fatiche non vorrei altro compenso.

Melv. Fa d'uopo che sia una gran bella donna costei, se l'apprezzate tanto?

Oxf. È la sola che m'abbia inspirato una passione, vi basti il suo nome per persuadervi. È Giovanna Shore.

Melv. Ma non mi pare questa pellegrina bellezza da innzzolire cotanto.

Oxf. Per me ci son perduto dietro; anzi voi, in ricambio di tante fatiche che ho fatto, mi dovreste dar mano.

Melv. Io?

Oxf. Sì, che ci sarebbe di male? A me Giovanna, le cariche agli altri.

Melv. Ma voi avete in voi stesso qualità più che sufficienti a debellare qualunque ritrosa.

Oxf. Non basta. Ci vuole una mano potente che mi liberi d'Hastings, quello è l'ostacolo più forte ch'io m'abbia. Non potreste voi far dichiarare ribelle alla reggenza lord Hastings, e farlo rinchiudere nella torre? Da quanto ho sentito da Glocester quello è il fine che l'attende; poco prima, poco dopo, non importa.

Melv. Il ripiego è bello, quando non vogliate altro vi posso

far lieto di tanto (o la scure o il veleno, purchè muoja), ma voi in ricambio farete quanto io v' impongo.

Oxf. Vi prometto che non troverete nissuno più disposto a servirvi.

Melv. Voi mi diceste che lord Hastings è partito per la contea di Galles; l' occhio che avete stipendiato non potrebbe esser vigile abbastanza; partite voi stesso, andate a visitare la regina; io ho un incarico che non posso fidarmi che di voi solo; quando giunto sarete colà, un mio corriere vi recherà un foglio nel quale vi spiegherò di quanto dovete fare, e se voi scrupolosamente eseguite, non vi mancherà il premio desiderato.

Oxf. Farà mestieri di molti giorni? Perchè amerei far presto.

Melv. Non di molti, ma conviene partir tosto.

Oxf. Anche sui due piedi, se volete. Ma se Hastings non fosse più colà, allora è inutile ch' io vi resti.

Melv. Se Hastings fosse ripartito, cercatene conto ove si sarà recato; nel caso ch' egli fosse ritornato a Londra, attendete mie novelle.

Oxf. Appena dunque ch' egli sarà in Londra lo manderete ad abitare la torre.

Melv. Ve ne ho data fede.

Oxf. Allora io parto immantinente. Ricordatevi, sir Melvil....

Melv. Non dubitate, lord Hastings sarà rinchiuso nella torre.

Oxf. Addio, sir Melvil.

Melv. A rivederci, milord. Coraggio e costanza (*Oxford parte*). (Non dubitare, al tuo ritorno Giovanna non sarà più).

SCENA VI.

Buckingham *che esce dalla stanza*, e detto.

Buck. Ho inteso tutto, vuoi farci guadagnare a caro prezzo il favore di Giovanna, così gli sembrerà più prezioso il conquisto.

Melv. Ognuno ci metta la sua parte, e sappia meritarsi colle fatiche e coi rischi quel bene che desidera. Cotesta è stoffa di cui la trama sente di ribaldo, e l'ordito del pecorone.

Buck. Dammi l'ambasciata che debbo fare a Riccardo, chè io voglio andarmene.

Melv. Si tratta di un affare importante.

SCENA VII.

Un Servo *e* detti.

Servo Sir Melvil, una dama mascherata, e che non vuol dirmi il nome, brama parlare con voi.

Melv. Chi sarà? Allora fa mestieri che ti ritiri nuovamente in quella stanza, abbi pazienza.

Buck. Non vorrei che mi facessi penar molto.

Melv. Cercherò di sbrigarmi presto (*Buckingham parte*).

SCENA VIII.

Giovanna *mascherata*, Melvil.

Giov. Sir Melvil, perdonate se vengo ad importunarvi (*si leva la maschera*).

Melv. (*trasalendo*) È dessa!

Giov. Ma donde in voi nasce tanto stupore nel vedermi?

Melv. Una cotale rassomiglianza con una persona ch'io conobbi, or fa molti anni, a tutta prima mi fece trasalire.

Giov. (La sua voce mi commuove; ma è impossibile, egli è morto).

Melv. In che posso obbedirvi, miledy?

Giov. La fama che vi circonda d'esser uomo sapientissimo, e che voi solo potete rivelare il futuro, ed ansiosa io pure di conoscere la sorte che mi sovrasta, se lunga o breve avrò la vita, se lieta o procellosa sarà la mia

esistenza, mi trasse a consultarvi; tacqui il mio nome, e mi copersi il volto colla maschera, non per altra ragione, che quella, che bramo di non far palese questa mia visita.

Melv. Desiderate sapere il futuro? Ma se il destino vi avesse decretato alte e tremende sventure, non sarebbe meglio ignorarle?

Giov. Se ciò fosse, comincerei a disporre l'animo a tollerarle ed a cercarne il rimedio.

Melv. Ma se fossero tali da non ammetterne? Se fossero di quelle contro le quali la forza umana non può lottare, qual giovamento avreste nel conoscerle? Perchè accrescere il male presente col timore d'un avvenire?

Giov. Mi rassegnerei alle medesime, e con animo invitto le incontrerei.

Melv. Volete voi conoscere il futuro? Rivolgete uno sguardo al passato. Fu scevra di colpe la vostra vita? Qualunque sventura, purchè immeritata, non prostrerà l'animo vostro, e tranquilla e gloriosa escirete d'ogni avversità. Ma se all'incontro avete commesso delitti e vi rendeste rea di colpe che danno appiglio al rimorso, il vostro avvenire sarà tremendo, spaventevole.

Giov. Se fossi stata anche per un momento colpevole nella mia vita, ed avessi poscia con sventure ed angosce scontata la mia colpa, dovrò tremare di nuovo?

Melv. Vi sono tali colpe che una vita d'angosce e di spasimi non le cancella; vi sono tali colpe per le quali la morte stessa non basta; vi sono tali colpe alla cui punizione veglia sempre l'offeso; e guai a voi se ne aveste commesse di tali!

Giov. Voi cacciate lo spavento nel mio cuore; pare che mi crediate una parricida!

Melv. Vi ha un'altra colpa che a quella s'assomiglia.

Giov. Qual sinistra prevenzione avete di me, o signore?

Melv. La pratica degli uomini mi fece accorto, che non ricerca di sapere il futuro se non quello che ha com-

messo qualche delitto, poichè sempre ne teme la punizione. Rade volte fui consultato dalle anime pure ed innocenti; quelle, non avendo nulla a temere, confidano in un lieto avvenire. Chi non ha rimorsi non conosce timori.

Giov. Se avessi potuto in voi figurarmi simile prevenzione non avrei giammai cercato di consultarvi.

Melv. Chi ha vegliato le intere notti per rapire alla natura i suoi segreti, per togliere il denso velo al futuro, ha diritto di gridare a chi viene a ricercarlo de' suoi consigli: sei tu puro o colpevole? Egli è simile al sacerdote degli antichi che non ammetteva ai segreti del santuario chi non conosceva e chi non ne era degno.

Giov. Se tacqui il mio nome al servo vostro, fu, come vi dissi, perchè non si risappia da tutti la mia visita, ma io ve lo paleso; non ho nulla da arrossire perchè abbia a tacervelo.

Melv. Fate ch' io conosca il vostro nome.

Giov. Giovanna Shore.

Melv. Giovanna Shore?... Colei che .... colei che barbaramente tradì un marito?... Che si coprì di vergogna al cospetto del cielo e degli uomini?...

Giov. Signore, a voi non spetta per ora giudicarmi; io sono mallevadrice del mio operare, e la scienza che possedete non vi dà diritto di offendere chi bene per anco non conoscete.

Melv. Io vi conosco, e tutta Londra ripete la vostra vergogna; è la pubblica voce che v' accusa, difendetevi contro quella.

Giov. Se l' invidia e la calunnia m' accusano io non le temo; troppo pura nella mia coscienza sfido tutti gli uomini a venire al mio cospetto. In questo momento comprendo tutta la dignità del silenzio, e non discendo a discolpe. Ma voi chi siete, signore, che nutrite tanta avversione contro di me?

Melv. Io? Sono uno che ricevette da un uomo morente un

legato di maledizione per voi, che ascoltò tutte le imprecazioni pronunciate da colui; sono uno che fui testimonio della sua disperazione; quell' uomo era Shore.

Giov. Gran Dio! voi l' avete conosciuto? ma che disse morendo?

Melv. Vi maledisse come unica cagione de' suoi mali, e se il cielo l'avesse esaudito, voi fino d' allora non avreste più esistito.

Giov. Sarebbe stata poca cosa il morire.

Melv. Dunque foste sventurata?

Giov. Assai, e da gran tempo.

Melv. La maledizione di Shore fu accolta dal cielo; ma per quanto abbiate sofferto, per quanto possiate soffrire, non saranno i vostri tormenti da paragonarsi co'suoi .... Egli lottò colla miseria, morì disperato; le sue ultime parole furono ululati di rabbia.... il vostro avvenire sarà di rancore, di tormenti, di sangue.

Giov. Signore, cessate, voi m' offendeste già di troppo; fra Giovanna e gli uomini non vi è giudice che il cielo, non v' arrogate più oltre il diritto di dire alcuna parola su di me; voi avete già fatto pagare a caro prezzo la curiosità di sentirvi.

SCENA IX.

Un Servo *e* detti.

Servo Un servo del duca di Glocester recò questo piego.

Melv. Questo nome non suona molto gradito all' orecchio di Giovanna Shore.

Giov. All' orecchio di Giovanna non scese mai gradito il nome di un traditore, di un iniquo .... Giovanna lo disprezza insieme a tutti i suoi partigiani; Giovanna morirà prima di curvare il capo al cospetto di Riccardo Glocester; Giovanna non teme un avvenire di sangue, e qualora arrivasse, lo incontrerà da forte! Sir Melvil, addio.

Melv. Partite?

Giov. I vostri vaticinii sieno dispersi come coloro che sono amici di Glocester.

Melv. Ci rivedremo, miledy, nel solenne momento in cui si compiranno le mie predizioni.

SCENA X.

Melvil *solo, poi* Buckingham.

Melv. L'ho veduta, e l'ho maledetta; ho suscitato nel suo cuore un incendio che non sarà spento che dal sangue suo.

Buck. (*uscendo dalla stanza*) Sono persuaso che non si è pentita tanto Giovanna Shore di altra cosa al mondo quanto di questa visita che ti ha fatto.

Melv. Questo non è che uno scampolo, avrà il resto.... ho ricevuto in questo momento dispacci da Riccardo, soffri che legga.

Buck. Fa il voler tuo, e così mi dirai se alcun che di nuovo è successo. (*dopo breve pausa*) Liete o triste novelle?

Melv. Ottime, quali io le desiderava: Glocester ha riunito tutte le sue forze, non vi può esser timore di nulla, venga o non venga la vedova di Edoardo non importa, si comincia: quei due uomini, dei quali mi parlasti, sono ancora presso di te colla medesima dispostezza?

Buck. Sì, anzi mi fanno ressa perchè io lor dia l'ordine del colpo.

Melv. È venuto il momento: tu fa in modo che domani corra per Londra la novella che i figli d'Edoardo non sono più; fa in modo di agguantare Hastings, poichè in questa notte ei deve ritornare a Londra: minaccia Giovanna se cerca di levar rumore, dille che perirà di fame sulla pubblica via, dille che vi è una legge in Inghilterra che danna l'adultera e la fattucchiera a morire di fame .... sì di fame.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Stanza addobbata alla gotica con arazzi.

SCENA PRIMA.

Giovanna, lord Hastings.

Giov. Milord! voi qui? foste ben mattiniero nelle vostre visite.

Hast. Importantissima cagione qui mi condusse.

Giov. Vi trovo molto agitato, milord; fa d'uopo dire che la ragione per cui veniste in casa mia sia grave.

Hast. Questa notte, appena arrivato, mi giunse un corriere con dispacci che mi obbligano a ripartire, e prima volli avvertirvi.

Giov. È accaduto alcun che di sinistro? le macchinazioni dei nostri nemici hanno forse attraversato con nuovi ostacoli i nostri desiderii? Il vostro sembiante attesta una commozione, e mi dà segno che non di lievi cose siete occupato.

Hast. Sì, sono occupato di molte cose importanti, ma ora non parliamo che di una. Miledy, siamo alla vigilia della catastrofe. Glocester, sotto sembianza di difendere l'Inghilterra dall'invasione francese, si è posto alla testa di numeroso esercito. Buckingham a tutt'uomo travaglia per secondarlo; lord Percy non si dà posa; siamo circondati da potenti nemici; il conte d'Oxford vi è pure nemico.

Giov. Fu da me jer sera, e mi disse che durante la notte partiva per la contea di Galles, ed andava ad invitare la regina per assistere alle feste dell'incoronazione del figlio.

Hast. Che sento? Questo è un aguato teso alla sua libertà; e voi lo credete?

Digitized by Google

Giov. Oxford me lo asseverò con tanta franchezza, ed io non ebbi mai occasione di conoscerlo per mentitore.

Hast. Dunque il conte vi è accetto? e non dubitate mai di quanto egli vi dice?

Giov. Presto fede a lui come a tutti coloro che hanno voce di essere uomini leali e d' onore.

Hast. Dunque voi lo stimate, quantunque aderente ad una parte che detestate?

Giov. La diversità di opinare non toglie che egli sia uomo d'onore; ed io stimo anche i miei nemici quando sono saldi nel loro proposito, fermi nei loro principj, avversi al tradimento, e non si lasciano piegare ad ogni refolo di vento come canne della palude.

Hast. Io invece li disprezzo, li detesto, li abborro.

Giov. Io li vorrei vinti e nulla più.

Hast. Non lo saranno fino a tanto che voi aggradite le loro visite in ora insueta.

Giov. L' amarezza colla quale parlate m' offende. Chi più di voi mi conosce? Chi più di voi può rendermi giustizia del mio operare?

Hast. Miledy, io qui venni per farvi nota la mia partenza, onde impedire, se pure sarò in tempo, la venuta della regina, ed esortarvi a preparare aiuto.

Giov. Non dubitate, milord, che io sia per scemare l' ardore che mi animò sempre, ch' io possa oscillare un sol momento nel partito preso da noi... Nulla mi atterrisce; muovo imperterrita verso quel fine che il destino mi ha prescritto, e se è questi, di me più potente, mi condannerà a soccombere, i miei nemici non avranno il conforto di vedermi impallidire, raumiliata al cospetto della loro vittoria.

Hast. Ciò non avverrà. So che il mio capo è fatto bersaglio di colpi tremendi. Percy, Buckingham, Riccardo anelano alla mia morte; ma forse prima che l'ottengano avranno molto a penare. Non vi è che il tradimento che io temo, e col quale sono famigliari i nostri nemici, ma sul campo di battaglia non li temo.

Giov. Saggio avviso sia dunque prevenirli, non concedete loro tempo di rannodarsi; separati, potrete uscirne vittorioso; uniti, non il loro valore, ma il numero potrebbe farvi soccombere.

Hast. Giovanna, io parto; fia unico pensier nostro la vittoria, unico; io vi darò contezza d'ogni cosa, e voi procurate di seminare la discordia; se vi riuscite il trionfo è deciso.

SCENA II.

Sir Valter e detti.

Valt. Fa all'uopo mio il trovarti... una terribile novella si è sparsa per Londra.

Giov. Che?

Hast. Quale?

Valt. Una novella tremenda; se è vera, la nostra causa è interamente perduta. Il vostro sogno, o Giovanna!

Giov. Oh figli d'Edoardo!

Valt. Sì, i figli d'Edoardo temo che non siano più.

Hast. Che dite?

Giov. Gran Dio!

Valt. Testè me lo narrò Casbet, ma soggiunse che non la dava per cosa spacciata; egli s'incamminava verso la torre per appurare il vero; a lui lo aveva narrato lord Percy tutto ridente.

Hast. Infame!

Valt. Quanto male facesti a perdonargli la vita! Te l'ho detto sempre, che l'esser cortese col nemico produce danno.

Hast. Non si frapponga ritardo, io parto; se il delitto non fu consumato, alla testa del mio esercito incuterò timore agli infami che non ardiranno compiere così nero ed inaudito misfatto: se lo avranno commesso, arriverò per vendicare i figli d'Edoardo, e per costringere Riccardo a dimettere un comando che ha usurpato.

Valt. Va, corri, generoso amico, e conta su questo braccio; egli è sempre pronto per la difesa della giustizia e dell'innocenza; passa dalla mia contea chè ho dato ordine ai miei vassalli di obbedirti; essi ti saranno fedeli.

Giov. Milord, sia la vittoria con voi, e non deponiamo il nostro coraggio finchè abbiamo sangue nelle vene (*accompagna Hastings verso il limitare, poi si volge a Valter*) Vedete, sir Valter, il sogno è una rivelazione dell'avvenire.

Valt. Ancora però non siamo certi; forse potrebbe essere una voce sparsa ad arte per iscandagliare l'animo dei cittadini, per scemare il coraggio di coloro che serbano grata memoria per Edoardo; è diabolica l'arte di costoro.

Giov. La temo vera pur troppo! rade volte sono smentite le voci che annunziano sventura, od in tutto od in gran parte sono sempre vere; e poi sento un presentimento funesto, o sir Valter, che mi dice, non sarà più tranquilla la mia esistenza, sento per me avvicinarsi l'ora estrema.

Valt. Non funestate con sinistri augurii il presente; maledizione a quegli inumani che tutto calpestano per farsi grandi e potenti; ma se forti son essi, lo siamo anche noi; se pronti essi a dar la vita, temiamo noi forse la morte?

Giov. Non temiamo e pugneremo, e fu saggio il vostro avviso di porre sotto agli ordini di lord Hastings i vostri vassalli; chiedetemi quanto posseggo e darò tutto per questa causa; tornerò più povera che io non era quando .... ahi fatale epoca, che non potrò dimenticare giammai; una cosa pesa sul mio cuore, che la regina non volle mai vedermi, mi abborrì sempre.

Valt. La donna non sa perdonare certe offese, e forse il livore e l'amicizia di vili adulatori avrà rinfocolato nel suo cuore lo sdegno.

Giov. Ma voi promettetemi, sir Valter, di farle conoscere

quanto io feci per lei, pei suoi figli; dipingetele il mio cuore qual è, non quale l'invidia lo fa credere.... Giovanna non fu mai nè ambiziosa, nè cupida di ricchezze e di potere; Giovanna fu infelice che amò troppo e nulla più.

Valt. Nè altro io posso pensare e dire di voi; fui testimonio delle vostre beneficenze, della protezione da voi impiegata a favore degl' infelici.

Giov. Quel tanto che io feci a pro degli sventurati è l'unico conforto che io mi abbia nelle presenti calamità... M'ange un dubbio che non posso scacciare dal mio cuore, un dubbio atroce.

Valt. Non ricercate più altri argomenti a tristezza; martoriate voi stessa e tutti quelli che vi amano.

Giov. Altro pensiero non mi contrista, e a voi, che sapete lenire i miei affanni, non lo posso tacere: fui da sir Melvil, ma quanto me ne ebbi a pentire! Egli conobbe mio marito, e mi ha ripetuto la maledizione che pronunciò morendo.

Valt. Io vi dissi di non consultarlo, miledy; anche in me la sua vista produce un non so che di sinistro, che non mi sembrò mai uomo da tenersi alle spalle; egli ha in pugno il volere di tutti, è un uomo che io abborro.

Giov. La sua voce mi richiamò alla memoria quella di Shore, e mi sentii agghiacciare il sangue.

Valt. Ma non lo credono tutti già da anni estinto? Se ciò è, tutta la scienza di Melvil non varrà a trarlo dal sepolcro. Ora, miledy, voglio recarmi da Casbet per risapere alcun che di certo intorno ai figli d'Edoardo, poscia ritornerò.

Giov. Sì, ma tornate tosto, toglietemi da questo inferno di dubbj; la vostra compagnia mi è necessaria; non ho che voi, sir Valter, col quale ardisca dir tutto quello che qui si nasconde: gli altri non hanno come voi ottimo cuore.

SCENA III.

Paggio, Buckingham e detti.

Pagg. Lord Buckingham.

Giov. Sentiamo da lui se è vero.

Valt. Meglio di lui non lo può sapere nessuno; non mi maraviglierci se avesse fatto da sicario.

Buck. Miledy, sir Valter... venni a cercare di lord Hastings; mi tarda vederlo e parlargli.

Giov. Egli non è qui.

Valt. Non l' abbiamo veduto da qualche tempo.

Buck. (Che mi fosse sfuggito dalle mani? Eppure questa notte è arrivato a Londra. Percy avrà fatto quanto gli ho detto ; sarà difficile che gli sfugga ....)

Giov. Si parla di un gran delitto che io non voglio credere , poichè sarebbe cappello a tutte le umane nequizie; voi forse ne sarete edotto , lord Buckingham ; è vero che i figli di Edoardo sono stati in questa notte assassinati ?

Buck. (Hanno di già penetrato quest' arcano, che doveva restare ignoto sino che Hastings è in libertà).

Giov. La vostra sorpresa è troppo palese; sarebbe vero?

Buck. Io l' ho per inteso , ma non lo posso credere , poichè Riccardo ha mandato per la regina, ed ha ordinato quanto fa di mestieri per la cerimonia dell' incoronazione di Edoardo V.

Valt. Ma io credo che se la regina venisse non assisterebbe che a' suoi funerali, poichè le mani che ora trattano gli affari dell' Inghilterra sono avvezze a rimestare nel sangue.

Buck. Sir Valter, siete soverchiamente sospettoso, ed avete una sinistra opinione della reggenza.

Valt. Dopo la morte del buon re Edoardo non ho io veduto qui ripullulare il delitto come le teste dell' Idra ?

Non ho veduto io un dì più che l'altro versare del sangue, ogni gentiluomo che fosse aderente della giustizia non fu imprigionato? Non si sono in questi giorni moltiplicati i soprusi? Ogni sole che spuntò non ebbe forse ad inorridire per qualche misfatto?

Buck. Talvolta per sanare la piaga fa d'uopo recidere.

Giov. Troppe crudeltà furono commesse, e voi cogli altri non potete sfuggire alla taccia d'uomini crudeli.

Buck. Chi tiene la somma delle cose è sempre segno di amare censure. Nello scombussolamento generale dello Stato, che avreste fatto voi, sir Valter?

Valt. Io so dove porterei questo ferro e non altro. Valter sa liberarsi di nojosi compagni; qui è (*toccandosi il cuore*) che la natura arma l'uomo di coraggio, qui è che ha la sua sede il rimorso, e che non lascia tregua a chi s'infanga nel delitto, qui è che si oppone disprezzo ai scellerati. Nè le vostre torri di pietra, nè le mura di bronzo, nè le prigioni prive d'aria e di luce, possono inceppare il cuore. Quello ch'io so si è, che la giustizia è il più solido fondamento a chi governa, è questo ch'io so, e lo sanno tutti gli uomini, ma non l'eseguiscono. Ed ognuno quando vuole può sottrarsi al giogo di perversi.

Giov. Non solo, ma può ben anco punirli dei loro delitti, e vendicare l'innocenza.

Valt. Miledy, tornerò fra non molto.... milord.... (*parte*).

SCENA IV.

Buckingham e Giovanna.

Buck. Sir Valter! che ne dite, miledy? non sembra egli un po' troppo concitato?

Giov. L'anima nobile non può accostumarsi alla vista della violenza, rifugge d'ogni atto che giusto ed onesto non sia.

Buck. Talora fa d'uopo comparire violenti per domare l'altrui violenza.

Giov. Nulla può giustificare il delitto.

Buck. Glacester sembra forse agli occhi vostri crudele?

Giov. Atroce, inumano, e null'altro.

Buck. Ma voi potreste a vostro talento guidarlo; egli, se voi volete, farà il piacer vostro; una vostra parola, e metto pegno che Riccardo eseguirà quanto desiderate.

Giov. Milord! una parola! e quando bene io l'avessi detta questa parola?

Buck. Penserò io allora a rendervi la donna più invidiata di tutta l'Inghilterra; sarete circondata d'uno splendore e d'un fasto che non avrà nessuna donna.

Giov. Milord, Giovanna sa quanto costi lo splendore che voi le promettete, e se lo avesse saputo prima, non lo avrebbe desiderato mai; ebbe la sventura di ottenerla, e non valse a ricompensarla d'una sola dramma del rammarico che le costava; voi le offrite un dono che disprezza.

Buck. Coloro che ora sono vostri nemici saranno costretti a riverirvi.

Giov. Non mi cale di simulati omaggi, ne ebbi, e mi faceano dispetto e pietà .... Non desidero veder supplici ai miei piedi dei vili, che oggi pregano, domani, cambiato il vento, vi mandano al patibolo. Non amo più questa grandezza. Non ho che una sola speranza.

Buck. Quale?

Giov. Vi è facile indovinarla; è quella di vedere spenta ogni ira fra noi, e che il figlio d'Edoardo sia re d'Inghilterra.

Buck. Non sarebbe meglio provvedere altrimenti? La regina, se ciò avvenisse, avrebbe la reggenza, essa è tal donna da non perdonare certe offese.

Giov. Se la regina volesse anche sagrificarmi, sono disposta, purchè trionfi la giustizia.

Buck. Non vi tormenta l'idea di vedere una donna offesa e vittoriosa insultare alla vostra miseria?

Giov. Atroce idea! No, non mi tormenta.

Buck. Fate senno, miledy; non lasciate sfuggire di mano un' occasione sì bella; rimovete Hastings dalla causa della regina; Hastings è ambizioso; la regina lo sogguarda con deferenza.... perdete tutto se la regina trionfa.

Giov. Quale incendio ha suscitato nel mio cuore costui! È il demone della discordia. No, non si ascolti milord... Perderò tutto, ma avrò un compenso che voi non avrete; sarà quello di essermi serbata leale ad Edoardo ed aver espiate le mie colpe.

Buck. Miledy! è vicina l' ora del pentimento!

Giov. Suoni pure quest' ora tremenda; sia lugubre quanto vuolsi il suo tocco, impavida e rassegnata lo sentirò.

SCENA V.

Un Paggio *e* detti.

Pagg. Un servo di lord Percy chiese di lord Buckingham, e mi consegnò questo scritto.

Buck. Permettete, miledy, ch' io legga ....

Giov. Tutto si perda, ma si dimostri fermezza, si provi al mondo che gli errori di Giovanna non furono frutto di un cuore perverso, ma invece del delirio d' una passione.

Buck. Miledy, avete bene determinato?

Giov. Da gran tempo, e sono irremovibile.

Buck. Ma su chi mai contate?

Giov. Sulla giustizia della causa, sull'ajuto di lord Hastings, di sir Valter, di Casbet, di tutti coloro che amano i figli d' Edoardo.

Buck. I figli d' Edoardo?... non sono più.

Giov. Infamia! delitto orrendo!

Buck. Lord Hastings è nella torre di Londra, ora me ne rende avvertito Percy.

Giov. Empi! inumani!

Buck. Sir Valter e Casbet taceranno; voi siete sola, abbandonata.

Giov. Non sono sola; invocherò l'ajuto di tutti gl'Inglesi che hanno cuore.

Buck. Inutile sforzo!... il vostro regno è cessato, comincia la vostra punizione.

Giov. Milord, rammentatevi che non parlaste in tal modo quando imploraste la grazia per vostro fratello! Edoardo alle mie preghiere gli ha donato la vita, ed io vi risparmiai l'onta di vederlo sul patibolo.

Buck. Ed io venni ad additarvi la via di salvamento; voi la rifiutate, tale sia di voi.

Giov. Non cercherò salvamento per la via dell'infamia.

Buck. Non siete più in tempo, troppo in quella vi sprofondaste; sappiate che in Inghilterra l'adultera e la fattucchiera è condannata a morire di fame per le pubbliche vie, detestata, abborrita, insultata.... e Giovanna è rea di quel delitto.

Giov. (*sviene*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

Digitized by Google

ATTO QUARTO.

Cancello con due porte laterali, per le quali s' entra in varie prigioni.

SCENA PRIMA.

Melvil *solo.*

Tutto va a seconda, Hastings non sfugge più; il sortilegio è provato, e Giovanna cadrà ... mi sarò finalmente vendicato. Tutti sanno la mia vergogna, sappiano anche la mia vendetta. Io stesso voglio vegliare su tutti, alle volte l'oro potrebbe corrompere le guardie.

SCENA II.

Surry *e* detto.

Surry Ai vostri cenni, signore.

Melv. Hai messo ovunque le guardie? ogni uscita è guardata?

Surry Tutto fu eseguito secondo comandaste.

Melv. Ti preme della vita?

Surry Si fa di tutto, sir Mervil, per conservarla.

Melv. Se ti preme non lasciarti adescare dall'oro. Mi capisci? Sii scrupoloso ad eseguire il tuo ufficio .... Basta .... no .... ascolta ... dammi la chiave di quella entrata (*Surry gliela consegna*). Va pure. Non escirai di quella porta che per andare al patibolo; intanto vedrò i cadaveri dei figli di colui che fu cagione d'ogni mia sventura. Oh la vendetta! (*parte*)

Digitized by Google

SCENA III.

Percy *e* Buckingham, *poi di nuovo* Surry.

Percy Finalmente la sentenza è fatta; pagherai in un sol punto tutte le offese che mi facesti, le rancure che mi cagionasti.

Buck. E tosto, e tu stesso gliela leggerai; dobbiamo avere tutti i riguardi per un lord qual è un Hastings; questo è il tuo più bel trionfo; ti vendichi in un punto solo di tutti gli oltraggi.

Percy Se potessi vederlo raumiliato!

Buck. Sarà difficile, poichè la morte non ha mai fatto paura ad Hastings; è un demonio per questo, lo vidi in più scontri e terribili, nessun indizio di tema appare mai sul suo volto.

Percy Nelle battaglie credo, ma qui è tutt' altra cosa; qui non v' è gloria, ma infamia; il conforto di poter ferire il proprio nemico dà ardire all' animo, qui la certezza della propria impotenza e quella del trionfo del proprio nemico, prostra l' anima, l' avvilisce.

Buck. Purchè muoja a me non cale del resto. Ti sei tolto un gran spino dal cuore; ne devi sapere grado a Melvil ed a me; sai che per determinare Riccardo a farlo agguantare ce n' è voluto.

Percy Mi pareva anzi che gli dovesse tardare, perchè è suo fiero nemico e partigiano della regina.

Buck. Questo va bene; ma egli lo voleva lasciar scorazzare ancora un poco, poichè per costui mezzo sperava aver nelle mani la regina; quello è il pesce grosso che gli preme; sai che le donne trovano facilmente seguaci, le loro lagrime, le loro preghiere adescano i corrivi.

Percy Ma non i saggi come voi, o milord: è tutto in pronto per comunicare la sentenza ad Hastings?

Buck. È meglio attendere. Sir Melvil ama di trovarsi presente a questa cerimonia.

Percy Mi ha mantenuto la parola data, e vuol godere anche lui del mio trionfo. Oh quanto bramerei che vi fosse presente anche Giovanna!

Buck. Non è improbabile che vi sia, poichè sir Valter ha ottenuto il permesso di visitare lord Hastings per sè e per una donna; dunque è facile indovinare chi sarà la donna.

Percy Non si poteva negare questo permesso?

Buck. Le nostre leggi consentono, che un prigioniero condannato a pena capitale vegga alcuni de' suoi parenti o de' suoi più intimi amici, e ci costava poco mostrarci giusti almeno in questo.

Percy Giacchè tante volte si fanno tacere le leggi, avrei bramato che anche in questo si fosse tenuto la medesima regola. Non potrebbe sir Valter procurargli mezzi per la fuga, e deludere la nostra vendetta?

Buck. Cerca un uomo al mare, al sepolcro, non alla torre di Londra. Lascia pure che sir Valter, che Giovanna parlino con Hastings; il custode vi sarà presente, e noi potremo risapere qualche cosa.

Percy E della Shore che ne avverrà? L'essere legata colle streghe e colle loro malie spero che non le gioverà.

Buck. La sorte di Giovanna è fissa. Melvil l'architettò, la sua sentenza è inappellabile, seguirà ben presto nel sepolcro il suo prediletto.

Percy E saranno tutti spacciati.

Buck. Surry!

Surry Milord!

Buck. Fra poco arriverà sir Valter; lo conosci?

Surry Sì, milord.

Buck. Seco lui verrà una donna; adocchia entrambi, ma bene, e sia il tuo orecchio più pronto della loro lingua; mi riferirai tutto.

Percy È inutile intrattenerci qui più a lungo; andiamo ad

aspettare sir Melvil in altro luogo. Trovarmi in questi siti e conversare con simil razza di gente mi disgusta; non posso tollerare l'aspetto di quell'uomo. Andiamo.

Buck. Chi si compiace di andare per queste vie non deve dolersi se s'imbratta i sandali; andiamo pure, ma non dalla parte medesima d'onde siamo venuti; non vorrei abbattermi con sir Valter. Surry, dammi la chiave della scala segreta.

Surry È aperta, poichè sir Melvil vi ha preceduti; lo troverete nella prima sala.

Buck. Colui veglia su tutto e su tutti; è difficile d'addormentarlo. Surry, occhio ed orecchio.

Surry Non dubitate, milord, ci sono avvezzo (*partono Percy e Buckingham*).

SCENA IV.

Surry *solo.*

Povero milord, chi l'avrebbe detto!... Così giovane, ricco e potente trovarsi qui vicino al patibolo; è un brutto giuoco: ne ho veduti tanti a morire, ma pure sento pietà. Ah! è una cosa che non si deve neppur sognare fra queste mura.

SCENA V.

Sir Valter *e* Giovanna *e* detto.

Valt. Surry! ecco l'ordine della reggenza di lasciarmi parlare con lord Hastings.

Surry Passate pure, sir Valter; e questa signora?

Valt. V'è l'ordine per tutti e due.

Surry Fate il piacer vostro, vado ad aprire la porta a lord Hastings.

Giov. Quest'orrido asilo mi stringe il cuore; la respirazione

è affannosa; sono bene infelici coloro che sono condannati ad abitare in queste tombe!

Valt. Ti ricordi quanto bene feci a te ed a tutta la tua famiglia?

Surry Foste sempre così generoso coi poveri!...

Valt. Ora si tratterebbe di farti ricco, basta che tu mi faccia una cosa.

Surry Se è una cosa che possa stare cogli abiti che ho indosso, ben volentieri per voi, sir Valter, mio antico padrone.

Valt. Si tratta di diventare un signore, ma un gran signore.

Surry Mi fate dubitare che io possa eseguire quello che volete; le grandi fortune non sono fatte per me.

Valt. Si tratta di una cosa che tu puoi fare colla massima facilità.

Surry Degnatevi dirla.

Valt. Ecco qui danari.

Surry Riponeteli per carità, chè qui vi sono molti occhi nascosti che vedono tutto; me li darete dopo se la cosa che mi comandate sarà eseguibile.

Valt. Non solo questi saranno tuoi, ma molti altri ancora.... basta che lord Hastings non si trovi più nella torre di Londra.

Surry È questa la cosa? Perdonate, sir Valter, ma non posso obbedirvi. Il carnefice è là bell'e all'ordine per milord; se facessi quanto dite, eseguirebbe la sua operazione sul mio capo.... Vi sono troppo occhi, sir Valter.

Giov. Non vi è modo di persuaderti? quest'anello prezioso.... altri danari, tutto quello che vuoi.

Surry Miledy, non posso; la testa mi è cara ove si trova. Vado ad aprire la porta della prigione (*parte*).

Giov. Non vi è più speranza, sir Valter.

Valt. Pur troppo l'hanno vinta i ribaldi, e noi siamo riservati a nuove sventure.

Giov. Oh! fossi sola la vittima!

Digitized by Google

SCENA VI.

Lord Hastings *e* detti.

Hast. Miledy, amico, vi ricordaste di me in questi istanti?...
Giov. Come dimenticarvi, milord?
Valt. Potevi esser certo di tutto il nostro affetto.
Hast. Tutto ho perduto fuorchè l' onore .... Il tradimento solo poteva ridurmi in catene. All' uscire di Londra fui assalito da sei uomini mascherati: io mi difesi, ma erano mani di ferro quelle che mi presero a tergo; fui legato e condotto in questa torre, dalla quale non uscirò se non per lasciare la testa sul patibolo.
Giov. Ma di quale colpa vi fanno reo?
Hast. Cercate alla jena perchè sbrana e succhia il sangue degli altri animali? Vi ha forse ragione, giustizia in questo luogo? La mia vita era d' inciampo a molti, essi vollero levarsi di questo... Giovanna, sir Valter, l' Inghilterra non è più asilo per voi, fuggite se pur siete in tempo; distruggere tutti coloro che furono parziali di Edoardo è lo scopo di Glocester, di Buckingham, di tutti.
Giov. È impossibile che io possa lasciare l'Inghilterra; essa racchiude ogni mia cara memoria, e della vita mi cale sì poco, che ricuso ogni mezzo che valga a salvarla.
Valt. Io pure sono vecchio, e ben poco mi tolgono privandomi della vita; il più l' ho già vissuto, ma il morire ove trionfano coloro è amaro, insopportabile; oh, perchè non morii sui campi di battaglia!
Hast. Quante volte non sfidai la morte tra le pugne? pure il mio desiderio non fu esaudito, e devo morire come un infame sul palco del delitto .... Mi rassegno anche a questo.
Giov. Almeno su me piombasse la loro vendetta. Voi altri potreste ancora giovare alla regina, ma io nulla posso fare.

Hast. Questi momenti sono numerati dalla vigilanza dei nostri nemici; io vi so grado che vi ricordaste di me. Giovanna, ho ancora una preghiera a farvi.

Giov. A me una preghiera? Dite, milord, farò tutto.

Hast. Me lo promettete?

Giov. Tutto vi prometto in questi momenti, e sacra più che mai sarà la vostra parola.

Hast. Devo raccomandare alla vostra generosità un infelice; io di nulla posso disporre, i miei beni ricadono nelle mani di un infame, e nulla mi resta per soccorrere il mio fedele Giorgio; egli è vecchio e bisognoso di soccorso.

Giov. Non dubitate, milord. Giorgio non dovrà dipendere da nessuno.

Hast. A te, Valter, lascio in dono la mia spada, e la ridomanderai a Buckingham; ti sia esso un legato di vendetta che trasmetterai ai posteri.

Giov. Non volete più nulla da me, milord?

Hast. Volete forse rimproverarmi perchè vi ho chiesto di soverchio? Ora, o Giovanna, siamo al limitare della tomba, e tutto ha fine. Pure una preghiera. Non abborrite la mia memoria. Ho sofferto molto anch'io per voi, quando altri era più felice .... Dimenticate che io vi offesi per rammentarvi solamente quanto vi amai; ve lo domando in memoria dei figli d'Edoardo, che là furono spenti.

Giov. Colà fu consumato il tradimento?

Hast. Sì, là, e tutt'ora rimangono i corpi di que' giovinetti; è aperta la prigione, salutiamo la loro spoglia; i giovinetti crescevano come le mie speranze, e come quelle i loro giorni furono recisi dal ferro. Accompagnatemi a vederli; per la loro memoria vi scongiuro a conservare pia memoria di chi muore per essi (*fanno per entrare nella prigione, e quando Giovanna è vicina alla porta si scorge Melvil*).

SCENA VII.

Melvil *e* detti.

Melv. Accostatevi, milord, a vedere i figli di Edoardo, e di chi un dì visse tanto potente: per essi il giudizio degli uomini e di Dio fu eseguito, per voi lo sarà fra poco.

Giov. Ah! Ormai diventa onorevole il morire per mano del carnefice, quando tanti innocenti vengono immolati.

Melv. Qui vi trasse amore, qui veniste per liberare Hastings; invece assisterete alla sua sentenza. Lord Percy, Buckingham, venite, e si compia il vostro incarico (*lord Percy e Buckingham entrano accompagnati dal carnefice e dalle guardie*).

Percy (*con un foglio in mano*) La reggenza dichiarò ribelle alle leggi lord Hastings, e come tale lo condanna nel capo.

Giov. Gran Dio!

Hast. Null'altro mi attendevo da voi, ed ora la morte è un beneficio. Io vi ho donata la vita, e voi venite in ricambio ad annunziarmi la morte.

Buck. Le leggi sono sacre, ed ogni cittadino le deve eseguire; vi rendeste colpevole e la legge vi condanna.

Hast. Le leggi, dite voi, e dove sono queste leggi? come le eseguite? come non si puniscono gli assassini dei figli di Edoardo? perchè non si puniscono tutti i colpevoli? Eravate sitibondi del mio sangue. Hastings vi dava ombra perchè abborre sempre di discendere a patti vergognosi, e di prestare la sua mano per opere inique; questa è la sua colpa. A me restava un nome non macchiato, e sarà scritta la mia innocenza ed il vostro delitto.

Melv. Ma la tua morte ancora, e basta (*Percy fa cenno alle guardie di circondare Hastings*).

Hast. Giovanna, sir Valter (*Giovanna gli stende la palma, poi si copre gli occhi*).

Melv. (*s' avvicina a Giovanna*) Piangete, miledy?

Giov. È forse delitto?

Melv. Non piangete per lui, ma per voi; la vostra tomba è dischiusa, e vi circonda la morte.

Giov. Ed io l'attendo.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Piazza di san Paolo in Londra. — Popolo raccolto in un angolo.

SCENA PRIMA.

Lord Percy e Dorset.

Percy Per Hastings è finita, e per Giovanna lo sarà fra poco; in un momento venne tutto finito.

Dors. In vero che io non sapeva che fosse stata rapita al primo marito, e non avrei mai creduto Giovanna una fattucchiera; ma le prove furono forti e convincenti. Stadwardo e Tomson furono fermi nel deporre contro Giovanna.

Percy A dire il vero la pena è troppo forte: morire di fame! abborrita da tutti, calpestata.... Ma pensando che anch' ella tradì un marito che l'amava....

Dors. È un gran fallo, è vero, milord, e sir Melvil ha fatto bene ad essere inflessibile; fa d'uopo dire che abbia un gran odio nel cuore contro della Shore, perchè non si può essere tanto austero pel solo amore della giustizia.

Percy È tutto opera di Buckingham, di Glocester: non la volevano lasciar viva.

Dors. La potevano spacciare in altro modo come fanno con tanti altri, e non condannarla ad una pena che da tanti anni non se ne ha esempio.

Percy Fanno per coprirla d'infamia; perchè se qualche volta avesse a rilevare qualche segreto, non sia creduta; io poi lascio fare a chi ne sa più di me; il mio scopo era la morte di Hastings.

Dors. E l'otteneste, e con quella i suoi vasti dominj; ora

ti puoi nominare uno dei principali ricchi dell'Inghilterra.

Percy Io mi lavo le mani di tutti gli affari; accada ciò che vuole, io vo ritirarmi nelle mie castella a godere un po' di pace.

Dors. E condurrai teco la tua bella sposa; e farai la figura di un orso in quei vecchi castelli coperti di edera e di musco.

Percy Sarò almeno tranquillo; lascio a te i romorosi piaceri, le sfolgoranti insegne di guardasigilli; ma tira una cert'aria in Londra che non mi garba gran fatto; fanno pagare troppo cara la loro amicizia certe persone. Ecco, viene Buckingham: sarà qui anch'egli per vedere il supplizio di Giovanna.

Dors. Sarà in uggia a lui come a me; era tanto orgogliosa, che parea che non vi fosse più altra donna al mondo.

SCENA II.

Buckingham e detti.

Buck. Siete entrambi venuti a vedere la cerimonia?

Percy Trattasi di una donna.

Dors. E d'una donna come questa, che ha fermato lo sguardo di tutta Inghilterra.

Buck. Quando la regina lo saprà ne proverà una gioja da non dirsi.

Percy Questa temprerà il dolore per la morte dei figli, e per quella di Hastings.

Buck. Non esulterà solamente la regina per la morte di Giovanna.

Dors. Pressochè tutte le dame fremevano di gelosia.

Buck. Sarà utile lezione a molte, e si persuaderanno che rapido è il passaggio dalla grandezza all'umiliazione.

Percy Ne abbiamo molti esempi, ed io sono di già persuaso di mettere in pratica l'insegnamento.

Buck. Come volete fare?

Dors. Vuol ritirarsi come un nibbio accovacciato nelle sue rôcche.

Percy Il paragone quadra, ma ne farò un altro anch'io; il nibbio è troppo debole per stare cogli avvoltoj, e non ci può che perdere.

Dors. La risposta dà nella cruna.

Buck. Vi dimostrereste ingrato a noi, o milord, e trascurereste una circostanza che non vi si può parare davanti così facilmente.

Percy Perchè?

Buck. Voi siete debitore d'un gran servizio a Riccardo, a sir Melvil, e qualche cosa anche a me. Lord Hastings dava una gran noja, e chi v'ha tolto d'attorno quel fastidio?

Percy Avete ragione; ma che devo fare di più? Ho messo al vostro comando meglio di 2000 combattenti agguerriti, e quindi credo anch'io d'aver reso alla mia volta un gran servizio a Glocester, e di avere pagato ad usura il debito incontrato. Riguardo a Melvil, egli non vuol avere cosa che gli si possa dare.

Buck. Se non che rinunciare a tutte le dignità, a tutti gli onori che Riccardo dispenserà a' suoi partigiani.

Percy Io anelava alla vendetta, e l'ho raggiunta; sono dovizioso e voglio vivere tranquillo. L'ambizione non ha grandi attrattive per me; io lascio agli altri d'arrovellarsi per questo fantasma, che gli uomini chiamano gloria.

Buck. Tarda molto ad arrivare l'usciere che deve accompagnare Giovanna.... Sir Melvil, venite voi pure a godere dello spettacolo?

SCENA III.

Melvil *e* detti.

Melv. Sì, vengo a raccogliere il frutto di tanti anni di lavoro... Questo giorno fu da me idoleggiato tutte le notti, e se possedessi l'impero di tutta la terra lo darei per questo.

Buck. I vostri voti ebbero il desiderato successo; oggi esultiamo della caduta dei nostri nemici, domani del trionfo di Riccardo.

Percy Rinnovo i miei ringraziamenti.

Melv. Volete forse partire? Non volete rimanere spettatore del fine di Giovanna? Rimanete, chè forse s'apparecchia una scena per voi nuova, uno spettacolo che non avete mai veduto.

Percy Mi vi recai a bella posta; godo di vedere a tal fine condotta quella donna, che ha cagionato colla sua ambizione molte sventure a questa terra.

Melv. Voi pure la detestate?

Percy E chi non lo farebbe? Ogni cittadino inglese lo debbe.

Buck. Ecco l'usciere.

SCENA IV.

L'Usciere, *poi* Giovanna *con guardie.*

Usc. (*legge*) « Giovanna Shore condannata a morire di fame, siccome rea di adulterio e di sortilegio; chi tentasse di procurarle ajuto e di accostarsele, incorre nella pena di morte. »

Dors. Non osa alzare verso noi lo sguardo.

Percy Sente tutto il peso della sua infamia.

Buck. Giovanna, rammentate quanto vi dissi; se aveste accolto il mio consiglio ora non sareste qui.

Digitized by Google

Giov. Veniste forse ad esultare della mia sventura? Veniste a vedere il compimento dell'ingiustizia e della barbarie vostra? Oh fatelo pure! A voi tutto sta bene; gran vanto insultare una donna imbelle, vittima della vostra iniquità!

Melv. (*avanzandosi*) De' vostri delitti dite piuttosto.

Giov. Voce terribile, che mi suona all'orecchio più spaventevole di quella che pronunciò la mia sentenza di morte.

Melv. Perchè rivolgete attorno lo sguardo? Fissatelo sul mio volto; la mia vista vi desta orrore, oppure quell'interna voce che vi rimprovera la vostra vergogna vi costringe ad abbassarlo?

Giov. Rispettate almeno quest'ultimi istanti; quando uno è condannato a morire ha diritto almeno alla pace.

Melv. Voi siete condannata all'infamia, e tutti possono insultarvi. Un giorno veniste da me a consultarvi sull'avvenire che vi attendeva, vi recai la maledizione di un uomo da voi tradito, il cui capo fu messo da voi nella polvere; voi credeste quell'uomo spento, ma egli visse nella lusinga di potersi vendicare; ora la vendetta è raggiunta, ed egli gode del vostro avvilimento; egli è qui a mirare la tortura del vostro cuore e la vostra infamia. Quell'uomo da tanto tempo attende questo momento. Egli pianse allora, voi adesso, le sue lagrime d'ira non furono impotenti, le vostre sono inutili.

Giov. Pietà, pietà!

Melv. Ne avesti tu per me? Quando ti giunse la novella della mia morte, sentisti tu forse rammarico? spargesti una lagrima sola?

Giov. Piansi amaramente.

Melv. Erano lagrime di gioia nel sapere estinto chi un giorno poteva venire a domandarti ragione. Non fui io che ti raccolsi orfana?

Giov. Non basta il morire? che volete di più? Perdono! Melvil, perdono!

Melv. Perdono? ora lo chiedi? dovevi implorarlo in altro tempo, ma ora devi morire colla certezza della mia maledizione. Dal cielo implora perdono. — Non hai tu nessun altro sulla terra? Non hai tu nemmeno un padre che ti soccorra?

Giov. Se l'avessi avuto, egli mi avrebbe guidata co' suoi consigli, ora mi difenderebbe colla sua mano.

Melv. Hai tu mai conosciuto tuo padre?

Giov. Fin dalla culla fui sventurata! io no 'l conobbi giammai.

Melv. Conoscilo all'orlo del sepolcro; lord Buckingham, apprestatevi; rammentate voi, or fa molti anni, una giovinetta che fuggì dalla vostra contea per nascondere la sua vergogna?

Buck. Non monta ora ricordare un avvenimento che da tanti anni io stesso dimenticai.

Melv. Ma nella mia memoria è scritto ancora l'insulto che a me fece quel lord nella sua contea quando cercava un asilo sicuro; egli, per non incorrere nella disgrazia di Edoardo, mi scacciò, ed io dovetti emigrare.

Buck. Allora io aveva un fratello rinchiuso nella torre, e se avessi a voi dato ricetto si sarebbe contro la mia famiglia irritato maggiormente Edoardo.

Melv. Quell'infelice fanciulla abbandonata si recò da quell'uomo un giorno a richiederlo di soccorso, ed egli la respinse crudelmente. Poi, a titolo di elemosina, le fece tenere del danaro, e la minacciò di non più comparire al suo cospetto, e divenuto lord invocò le leggi a sciogliere quel matrimonio. (*Buckingham fa atto di parlare*) Aspettate un momento, è questo il foglio, lo riconoscete per quello che fu vergato da quel lord?... Questo foglio a me diede quella donna prima di morire, quella donna mi narrò tutto, quella donna è madre di Giovanna.

Buck. Onta e disperazione!

Giov. Oh, almeno prima di morire conosco mio padre! tremenda maledizione! e lo riconosco in uno de' miei carnefici!